

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

286

Giuseppe Bruin ⁽¹³⁾
La pace per amore

286

22

29

69 29 65

BRASS

FOR THE

RECORD

OF THE

PROCEEDINGS

OF THE

BOARD

OF

ALBANY

1850

ALBANY

1850

LA PACE
PER AMORE

Drama per Musica

Buini Giuseppe
Da rappresentarsi in BOLOGNA

NEL TEATRO
FORMAGLIARI

il Carnevale dell' Anno 1725.

DEDICATO

Alla Nobil Donna la Sig. Marchesa

ELEONORA
BENTIVOGLIO

D' ARAGONA

ALBERGATI



In Bologna per Costantino Pifarri sotto le
Scuole. *Con licenza de' Superiori.*

LAPACE

PER AMORE

Donna per Mignola

Donna per Mignola
Da rappresentarsi in Bologna

NEL TEATRO

FORNAGLIARI

Il Cavaliere dell'Ordine 1777

DEDICATO

Allo Nobile Donna Isabella Mignola

ELLEONORA

SENTIVOGLIO

D'ARAGONA

Al Signor Alberto d'Arma
Mignola
Mignola

Il Cavaliere dell'Ordine
Mignola



MADAMA.



Cco un nuovo attestato del nostro ossequio al vostro gran merito nella nuova dedica del presente Libretto . Il titolo mette sotto gli occhi la forza d' Amore , perocchè gli si adatta per trofeo la cosa più pregevole del mondo , che è la pace . Che se l' amore dall' oget-

4
to amabile deriva, e se l'amabilità
dalla Virtù tragge la sua origine,
voi a voi stessa riflettendo conoscere-
te di ragione, e pel vostro gran me-
rito, e per la vostra degna virtù,
che a voi sola doveva quest'Opera
dedicarsi. Vi preghiamo, dunque,
di aggradirla con quella benignità,
che è propria del nobilissimo, e gen-
tilissimo vostro costume, per lo qua-
le accrescete splendore alle cose, e
degnatevi di continuare a proteg-
gerci come Vostri

Bologna li 27. Gennajo 1725.

Umiliss., Divotiss., ed Obbligatiss. Servitori

Gl' Impresarij.



ARGOMENTO.

ARface Re de' Parti, avido sempre di nuovi acquisti, strinse di fortissimo assedio la Città di Barce, valerosamente difesa dal Re Araspe, che n' era il Sovrano. Seguito fra l'Armata Campali cimento con vantaggio degli aggressori, nell'inseguire, che fece li fuggitivi, fu da Climene figlio del Re di Damasco con più ferite ridotto a morte. Portato spirante nelle Tende della Regina Casira sua moglie, che Donna di spiriti guerrieri aveva voluto anco in Campo esserle compagna; mentre teneramente l'amava, giurò al moribondo Sposo di non desistere dall'impresa sino al totale eccidio di quella Città, e di sacrificare ogni anno nel giorno stesso, che successe la fatale disavventura, uno de' Vassalli di

Climene, e ciò fino a tanto che le fortisse poterlo fare di lui medesimo, che a quest' oggetto non lasciava di procacciarliene gli aguati.

Profugo adunque il giovane Principe dalla propria Reggia, andava scorrendo continuamente i Mari in traccia de' legni, e de' Sudditi della nemica Regina, e trà l' altre prede fu per lui molto cara quella di sottomettere un Vascello Corsaro, che nelle spiagge di Tiro aveva rapita la Principessa Idalma di lui Cugina, mentre si trova alla riva del Mare, aspettando conforme il concertato il Principe Adrasto. Rivolto perciò il cammino verso Tiro (dopo lunghe pellegrinazioni convenutogli fare) per consolare colla resa della rapita Principessa il Re Idumeo, di cui Idelmo era figlio, sopraffatto da fiera burasca, convenne poggiare alle spiagge d' Arsinoe, nelle quali rotto il Naviglio, ebbe unitamente ad Idalma, ed alcuni de' Marinari, e Passaggieri la buona sorte d'afferrare al lido, e sottrarsi dal naufragio.

Languiva altresì la Principessa Idalma per trovarsi lontana da Adrasto Principe di Calcide, da cui avuta già fede di Sposa, era stata persuasa a fuggirsene dal Padre, che memore delle pas-
sate

fate nemistà aveva più volte negato d'acconsentire a queste nozze. Quando però credeva esser lontana, se gli trovò vicina. Ma la gioja dell'improvviso contento rimase amareggiato dall' averlo veduto perdutoamente impegnato negli amori di Berenice, se bene non corrisposto. Aggravava maggiormente la sua passione l'arte, che Adrasto seco teneva, fingendo non riconoscerla, perchè non gli fosse d'impedimèto al nuovo affetto, dal quale però convenne ben presto liberarsi, attesa la costanza di Berenice nel rifiutarlo, portata a gradire gli amori del suo non conosciuto nemico Climene, che sotto nome di Floro figlio di Lucrino Giardinier Reggio tenevasi a quella Corte. Le gelosie continue di Adrasto, e la poca cautela, che Berenice, e Climene avevan tenuta ne' loro amori, diedero motivo a varj accidenti, mentre scopertosi per mezzo d'Adrasto dalla Regina Casira l'affetto reciproco, sdegnando, che la figlia Berenice abbassasse ad un'affetto così vile, anco in onta del voto, decretò per meglio espediente la morte di Floro. Sottratto però egli con forma non pensata, e da chi meno credeva, al fatal colpo procurò anco a rischio della vita di giugnere a' suoi disegni col divenire

Sposo di Berenice, come si comprende dalla lettura, e rappresentanza del Drama, che porta in fronte il titolo:
LA PACE PER AMORE.

Incomincia il Drama
dal giuramento.

*Si avverte, che le parole di Numi,
Fato, adorare &c. sono scherzi
poetici, non sentimenti dell'
Autore, che si professa
buon Cattolico.*



9
ATTORI.

CASIRA Regina de' Barcei , fu
Moglie del Rè Arface .

BERENICE Principessa figlia di
Casira .

CLIMENE Principe Reale di Per-
sia , Amante di Berenice , sotto
nome di Floro .

ADRASTO Principe di Calcide ,
Sposo d' Idalma , ed Amante di
Berenice , ma non gradito .

IDALMA Principessa di Epiro ,
in abito da Uomo , promessa
Sposa ad Adrasto , ma da lui
abbandonata .



Libretto di Angelo Schietti
Musica di Buiki Giuseppe Maria
Bolognese

A 5

Mu-

Mutazioni di Scene.

Nell' Atto Primo.

Tempio dedicato ad Oliride
Deità Tutelare d' Egitto.

Luogo delizioso nella Reggia.

Nell' Atto Secondo.

Boschetto delizioso.

Camere terrene nella Reggia.

Nell' Atto Terzo.

Cortile.

Carcere.

Anfiteatro Magnifico.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio dedicato alla Deità Tutelare d'Egitto
 Ofiride, con Ara solenne di magnifica
 struttura. Urna di Marmo. Veste mac-
 chiata di sangue sopra un Bacile.

Nel mezzo del Tempio foco
 ardente, entro una gran
 Conca elevata sopra
 una Tripode.

Casira, Berenice, Soldati, e Popoli.

Cas. **O**ggi termina un lustro,
 Da che perdeste (rimembranza
 amara!)
 Vassalli, il vostro Re. Quella, che intrisa
 Di vivo sangue ancora,
 Colà mirate al comun guardo esposta,
 La Veste fu del caro Sposo Arface.
 E in quell' Urna raccolto
 Il Cenere Real riposa in pace.
 In questo dì, che l'anno
 Rinova a noi una memoria infausta,
 Riconfermo sù l' Ara
 D' Ofiri, nostro Nume, il giuramento
 D' immolar, come in questo

Punto, Sacro Ministro, il Voto adempie,
 Uno de' Persi a l'uccisor Vassallo,
 Fino mi sia permesso
 Poterlo far del Regicida istesso.

Berenice, tu pure

Giura lo stesso; e al giuramento aggiungi,
 Che farà sol tuo Sposo

Chi nel mio grembo (e legge

Sacra, inviolabile sia questa)

Presenterà dell'uccisor la Testa.

Ber. Ceneri da me amate,

S' avvicina all'Urna.

Odio giuro immortale

A colui, ch' imminuro

L' estremo fato a voi portò; dell' empio

Chi nel materno seno

Presenterà la Testa,

Ciò vi sia di conforto, e di riposo,

Quel solo il Re farà, quello il mio Sposo.

Mio Re, mio Sposo

Sol quel farà,

Che la vendetta

Farà di tè.

Al Letto, al Regno

Non giungerà,

Chi non l' ottiene.

Con tal mercè.

Mio Re, &c.

SCENA II.

Casira.

E Tu, Nume adorato,

Il rinnovato giuramento accetta,

E del tradito Re fa la vendetta,

GIÀ

PRIMO.

13

Già Regina invendicata
 Porto meco in ogni loco
 Solo il foco,
 Che lo sdegno accende al cor.
 Nè vivrà contenta, e lieta
 L' alma irata,
 Se svenato,
 Trucidato
 Non sarà quel traditor.
 Già &c.

SCENA III.

Climene, con Idalma vestita da Uomo.

Idal. **D**A questo iniquo Cielo,
 Dove ci trasse fatalmente il caso,
 Partiam ben tosto; il soggiornarvi è troppo
 Periglioso ad entrambi.

Clim. Son morto, Idalma, e Berenice è quella,
 Che mi hà trafitto il core.

Idal. E se ti scopre, oh Dio!
 Più che l' odio, l' amor di chi v' aspira,
 E chi potrà sottrarti
 Del Sacerdote alla fatal Bipenne?

Clim. Chi mi salvò da i flutti,
 Cura averà dell' avvenir. Ascolta:
 Nel silenzio, che giurò,
 Riposta è mia salute; a me tu serba
 Tacendo quella vita,
 Che diedi a te, qual' ora
 A predator lascivo io t' involai.
 Di ricondurti al Genitor regnante
 Illesa io ti promisi.

Soffri per poco, io te ne priego, in pace

Que-

Questo breve ritardo , a cui dà legge
 La gran forza d'amor : e già che tanto
 Per Adraſto ſoſpiri ,
 Compatiſci ne' tuoi li miei martiri .

Idal. Io fedel ti farò ; e in queſte ſpoglie ,
 Benchè mentite , ſerbo ,
 Un cor ſincero ; e tu quai finti arneſi

Clim. Con queſti intanto Lucrino il Giardi-
 Da me ſedotto a forza , (nier
 Di ricchi doni , ed Oro ,
 Creder mi fa ſuo figlio alla Regina .
 Io con tal frode
 Godo il piacer di rimirar la bella .

Idal. Io dunque

Clim. Spera , tacendo ; forſe
 La forte cangerà per or ſembianza .

Idal. Arrida , Amico , il Fato ,
 E non tradisca amor noſtra coſtanza . *parte .*

Clim. La Farfalletta ,
 Se ben v'ardendo
 Le piume
 Al lume ,
 Anco ſtruggendo
 Languir non ſà .

E' tanto amante
 Di quell' ardore ,
 Che ſe ben more ,
 Pena non ha .

La Farfalletta &c.



S C E N A IV.

Luogo delizioso nella Reggia.

Casira , Berenice , e Adraſto .

Caf. **S**iedi, Principe, e spiega
 Ciò, che di lieto in queſto dì funeſto
 Arrecarci tu vuoi .

Adr. Se al Regio piè non vedi,
 Augusta Donna, il capo
 Del traditor Climene,
 Nuova lieta però ora t'apporto,
 Ch' egli non vive più, Climene è morto .

Caf. Morto il fellon? Prevenne
 Le mie vendette il fato . E come? e quando?

Adr. Sovra Abete leggiere, è un luſtro omai,
 Che va ſcorrendo il mar : oggi è l'ottavo
 Giorno, che giunſe di Cirene in porto,
 Ove d'acqua provvide ; e perchè intefe,
 Che più d' uno il conobbe,
 Salpò ben toſto ; e diè le Vele a' venti .
 Entrato appena in mare,
 Improvviſa procella
 Tutti ſommerſe, fuori,
 Ch' un ſol Nocchier, che quaſi ſemimorto
 La novella arrecò, giungendo in porto .

Caf. Non furon, Berenice,
 I noſtri voti inani .

Adr. Rimefſo il mare in calma,
 Spiegai le Vele, e volli
 Eſſer' il primo ad arrecar l'avviſo ;
 Per confequir quella mercede

Caf. Prence,

Non

Non bene adempie il voto ,
 Chi lo scioglie così . Dal mar sommerfo
 Cesse l' empio al suo Fato ,
 Nè parte v' ha nella sua morte Adrasto ,
 Che ne racconta il caso .

O là si chiami Floro .

Quest' è il figlio cotanto sospirato

Del vecchio Giardinier . Egli n' è giunto

D' Arfinoe , e son momenti ,

Nel legno , che s' infranse a quelle spiagge

Dice , si ritrovò ; Darcì contezza

Di Climene saprà .

S C E N A V.

Climene sotto nome di Floro , e suddetti .

Flor. (**C** Auto si parli .)

All' onor d' ubbidirti

Io vengo , o gran Regina .

Cas. Narra il successo , e dimmi ,

Se nella Nave stessa

Climene si trovò . Adrasto arrega

Una lieta novella ,

Che perito egli fosse in quel naufraggio .

Flor. V' era il Prence , ed è salvo .

Adr. (Mie speranze , svanite .)

Cas. Raccontane il successo ,

Avrò piacer d' udirlo ,

Come intender mi spiace

Preservato il fellone .

Flor. Dal porto usciti appena , e verso Barce

Indrizzato il cammino ,

Un turbine improvviso

Sconvolse il falso umor ; crescono l' onde ,

Austro fischia infuriato, e i lini frange.
 Chi diriggea la Nave,
 Fu da un' onda portato a i flutti in seno.
 Così senza chi avesse
 Cura del Legno, ei corse
 Tutta intera una notte
 In ballia di fortuna, e alfin sospinto
 Dall' impeto de' venti
 Alle spiagge vicine,
 Era appena dal Gange il dì risorto,
 A frangersi n' andò vicino al porto.

Cas. Che seguì di Climene ?

Flor. Primo a gittarsi a nuoto

Con generoso ardir fè core a gli altri,
 E non molto lontano essendo il lido,
 Si ricovrò sulla spumante arena,
 Ed io vi giunsi semivivo appena.

Adr. (L' avesse assorto il Mare.)

Cas. Da Floro, che lo vide, e seco corse

Uno stesso destin, il vero intendi;
 Adrasto, se pretendi
 Posseder Berenice,
 Vattene, e l' empio svena.

Adr. In breve aspetta

La bramata vendetta.

Ber. Di questa allor fastoso

Sarai di Barce il Re.

Adr. Sarò tuo Sposo.

Nel mio core si desta l' ardire

In sentire,

Che tu il premio, tu sei la mercè.

Di svenare il crudele, l' infido

Già m' affido,

E risveglio il coraggio, che ho in me.

Nel mio &c.

S C E N A VI.

Casira , Berenice , e Floro'.

Cas. **V**Ive dunque l' indegno? ed in qual
parte
Rivolto ha i passi?

Flor. Ei false

Sopra Destrier , che a caso
Ivi trovò senza custode alcuno ,
E in un batter di ciglio
Sparì dagli occhi miei .

Cas. L'hanno serbato a maggior pena i Dei .
Per divertire alquanto

L' orror di questo giorno a noi funesto ,
Sia intimata la Caccia , e ognuno attenda
A faettar con l' arco

Le timidette Lepre , e Daini , e Cervi ,
E mi farà contento (to)

Por tregua a quel dolor, che al cor mi sen-

Farti arrossir saprò ,

Barbaro Fato ingrato ,

Che il tuo rigor non può

Armata di virtù

Vincer' un'alma .

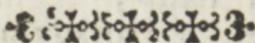
Tanta costanza avrò ,

Che non potrai giammai

Della fortezza mia

Turbar la calma .

Farti &c.



S C E N A V I I .

Beronice, e Floro.

Flor. (**C** Resce vicino al rogo
Quell' incendio , che già mi
strugge il seno .)

Ber. (Qual' insolita fiamma
Mentre fisso nel volto
Di Floro gli occhi , mi circonda il core ?)

Flor. Non è facile impresa ,
Qual se la crede Adrasto ,
Il superar Climene . Io , che lo vidi
Di gran coraggio adorno ,
Non è facile impresa , a dire io torno .

Ber. Climene dunque accoglie
Tante virtudi , e pur conviene odiarlo ?

Flor. Vittima de' tuoi sdegni
Egli un giorno cadrà ; han troppa forza
De' tuoi begli occhi i rai
Per l' alme penetrar' . (Io dissi assai .)

Ber. Sì , Floro , perchè d' altri
Non sia la gloria in questo grande arringo ,
Tu lo svena primiero ;
Piombi l' anima rea a i ciechi abissi ,
E cangia di fortuna . (Io troppo dissi .)

Flor. Tu sei la mia speranza ,
Tu sei il mio piacere ,
Il cor dicendo v' à .
Ma riflettendo poi ,
Che uguali non fiam noi ,
S' acheta , e dubbio st' à .

Tu sei &c.

SCENA VIII.

Berenice sola.

C He d' un Prence gli affetti
 Non mi sien cari, e poi
 Trasportata io mi senta all' improvviso
 Floro ad amar, qual novitade è questa?
 Berenice, raffrena
 Queste insanie amorose,
 Che si destano in te; più saggia ascolta
 Ciò, che dover, ciò, che ragion consiglia.
 Ma pur troppo conviene
 D' un' incognita forza
 Ubbidire alla legge, e mentre cerco
 Da gli lacci d' amor trovar lo scampo,
 In essi più m' avvolgo, e più m' inciampo.
 Spiegata c' hà la rete
 Sotto di verdi fronde,
 Il Cacciator s' asconde,
E dolce suona.
 Deluso a quel concento
 Vola il pennuto armento,
 E accorto del fallir,
 Più che cerca fuggir,
 Più s' imprigiona.
 Spiegata &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Boschetto delizioso.

Idalma, e Adraſto.

Idal. **N** On t' inſinger, crudel;
Mirami in volto, e non voler,
ſcherzando,

Più a lungo tormentar' un cor, che t'ama.

Adr. Come? Tu prendi error.

Idal. Il Prence di Cirene

Adraſto non ſei tu?

Adr. Io non lo niego.

Idal. E Idalma non conoſci?

Adr. Idalma mai

Mi fu cognita, il giuro.

Idal. Per ſottrarti a un' impegno

Giurato a' Numi eterni,

L' arte, che meco, ingrato, uſar ti piace,

Non giova, nè: Idalma ſon; riſfetti

Alla fuga, che amore

Con noi già concertò. La Patria, il Padre

Lasciai per te; e ſulla ſpiaggia amica

Vuol' il Ciel, che ti trovi,

Quando men lo credevo, e mentre ſpero,

Che tu m'accolga, e i caſi miei compiangha,

T' in-

T'ingingi; e quasi avessi,
E di volto cangiato, e di favella,
Idalma non conosci, io non son quella?

Adr. Meglio mi raffigura. (lo,

Idal. Adrasto, io non traveggo, e non è il Cie-
Che mi possa ingannar cotanto fosco,
Non mi far più languir.

Adr. Non ti conosco. parte.

Idal. Non mi conosci più? Alma spietata.
Spero ancor di vedermi vendicata.

lo segue.

S C E N A II.

*Casira, Berenice, e Floro, con Cacciatori,
che portano una Testa di Tigre
sopra d'un' Asta.*

Cas. **B**erenice, mi vedi
Viva, mercè de' Numi;
Da gli artigli di quella
Tigre, ch'effinta miri,
Fatta in brani farei.
Ma Floro valoroso
Accorrendo opportuno a darmi aita,
Scagliolle un dardo, e la privò di vita.

Ber. Respiro, or che sei salva.

Flor. Proteffe il primo voto
Del mio servir fortuna.

Cas. Giammai mi scorderò di quanto oprasti.

Ber. Memore io pur farò.

Flor. Bontà, ch' eccede.

Cas. Per ricompensa intanto
Delle guardie Reali

Duce

Duce t' eleggo ; quello ,
 Che dar non si potrebbe a' tuoi natali ,
 A virtù si concede .

Flor. A' miei servigi il guiderdon precede .

Cas. Intanto , ove più brami ,
 L'orrido Teschio appendi ,
 Onde comprenda ogn' uno ,
 Che in quello affissi il ciglio ,
 Il valor del tuo braccio , e il mio periglio .

Mi sei caro , o Floro amato ,
 Tu dai legge a questo core ,
 E comandi al mio voler .

Per far pago il tuo desio ,
 Chiedi pur , che il foglio mio
 Resta tutto al tuo piacer .

Mi sei &c.

parte seguita da Floro .

S C E N A III.

Berenice , poi Adrasto .

Ber. **O** Quanto a' miei pensieri
 E' conforme di questa
 Solitudine cara il sito ameno !
 Ovunque mi rivolgo ,
 Veggo , che tutto spira ,
 Tutto risente Amore ;
 L'erbette in sen del prato ,
 Il verde nelle foglie , il bel nel fiore .

Adr. Rivolti a Berenice

Erano i pensier miei ;
 E per dar' al pensier maggior vigore ,
 Agli occhi quì me la presenta Amore .

Ber.

Ber. Che veggio? Adraſto qui? meglio è parti.

Adr. Fermati, bella, e ascolta (re.

Quai d' un miſero cor ſieno le pene.

Ber. Non intendo le voci,
Che parlano d' amor.

Adr. E pur, s' io foſſi quello
Gentil Garzon, felice Giardiniero,
Che le bellezze fue, ed il ſuo volto
Mertan d' eſſer amate

Ber. Io non t' ascolto.

Adr. La gelofia tiranna

Ber. Che gelofie? che amori?

Prence, meglio conſiglia i caſi tuoi.

Lasciami, Adraſto, e parti.

Adr. Tanto rigor con me?

Ber. Non poſſo amarti.

Adr. Permetti almen, che baci,

In ſegno di riſpetto,

Se d' amore non vuoi, la man di neve.

Vuol prenderla per la mano.

Ber. Qual violenza è queſta?

Scottati.

Adr. Per te moro.

Ber. Scottati, diſſi.

Adr. Io vo' baciarla.

Ber. Floro. *in queſto giunge Floro.*

SCENA IV.

Floro, e ſudetti.

Flor. **C**He veggio mai?
Le Donzelle Reali
Si riſpettan così?

Adr.

SECONDO.

25

Adr. Io non ricevo

Documenti da te . Se di fortuna
Instabile il favore
A grado t' innalzò non meritato ,
Rifletti almen , ch' un Bisfolco sei nato .

Flor. Quale forse tu pensi ,

Floro non è . Vantar titoli illustri
Di sublime casato
E' un ostentar le glorie
De gli Avi , e non le nostre .
Chi non aggiunge a quelle
Qualche cosa di sua
Particular virtude ,
Nè imitarle procura ,
E' un Erede , che i fregi antichi oscura .

Adr. Non lo deggio soffrir .

Flor. Credi, ch'io tema ? *pone mano alla Spada.*

Ber. Floro , riponi il ferro , e vanne altrove .

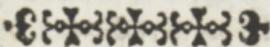
Floro parte.

Rattempra l' ira , Adrasto ,
E del superbo cor modera il fasto .

Adr. Pensa , che vezzosetto
E' il volto tuo diletto ,
Che sforza ogn' alma amante
Ad esserti costante ,
E a chieder solo amor .

Questo mio cor ti dice :
Deh dona a un' infelice
Ristoro nel suo ardor .

Pensa , &c.



S C E N A V.

Berenice , poi Idalma .

Ber. **Q**Uale forse tu pensi , (ranza
 Floro non è ? O Cielo ! e qual spe-
 S'avanza in me, che creder possa mai
 Ma què il Stranier , che seco ,
 In Corte sempre io veggo
 Al fianco star . Si tenti udir da lui
 Quali sien suoi natali .

Idal. (Què Berenice ?)

Ber. Stranier ,
 Che sì gentile all' aspetto ti mostri ,
 Non occultar , ti prego ,
 Chi Floro sia , già che stretto ti vedo
 Seco in nodo fedele . (no.

Idal. (E che dir deggio mai ?) Suo servo io so-

Ber. Come ? Un Giardiniero
 Servi tien di tal sorta ; ah tu m' inganni ;
 No no , non ti confonda
 L' improvvisa richiesta ;
 Altri , che me lo fa , nega , se puoi ,
 Che Giardinier non è .

Idal. (Che dissi mai ?)

Ber. Vivi su la mia fede , e sappi , il giuro ,
 Che di sì dolce inganno
 Io ne provo piacer .

Idal. Di lui compagno
 Fui nel naufragio , e seco
 Quivi volsi le piante , e non sò poi

Ber. Già Lucrino mi disse ,
 Che suo figlio non è , ma Prence ei sia .

Idal.

SECONDO.

27

Idal. Io non lo sò.

Ber. Or senti:

Se pregato non vuoi esser sincero,
Minacciato dirai.....

Idal. Io dico il vero.

E' un' alma, che pena,
E' un core, che langue,
Che cerchi di più?

Tacendo così,

Io spero, che un dì

Felice ti renda

Fedel servitù.

E' un' alma, &c.

SCENA VI.

Berenice.

CHe Prence Floro sia,
Con amarlo il mio cor me lo dicea.
Col dubbio favellare
Lo Stranier m'assicura,
Che Giardinier non è. Voglio tentare
D'ascoltar dal suo labbro, in chiari accenti,
Se fine ponno avere i miei tormenti.

Sen vada di lido in lido

Cercando il caro nido

La Tortorella ancor.

Poi cheta in lui riposa,

Di più sperar non osa,

E sfende il volo allor.

Sen vada &c.

S C E N A VII.

Camere terrene nella Reggia .

Casira , ed Adraſto .

Adr. **V**engo, Regina, e parerà improvvi-
A chiederti congedo. (ſo,

Caf. Prence, perchè cangiasti
Penſiero in un momento ?

Adr. Che ſdegni Berenice,
Ch' io l' ami, non m' offende;
Ma che Floro . . . perdona,
Tropo dirò.

Caf. Finiſci.

Adr. Ma che Floro a me in onta,
A mete troppo altere innalzi il volo,
Fatto dal nuovo grado,
Oltre miſura audace,
Queſto ſoffrir non lice.

Caf. Ove fonda il penſiero ?

Adr. In Berenice,

Caf. E agl' inviti amorosi ella v' aſſente ?

Adr. Agli atti, ed al ſembante (te.
(Non vedo il cor) ma nell' eſterno è aman-

Caf. Adraſto, chi è geloso,
Facilmente travede.

Adr. In ritirata parte
Poco lungi di quì, del vero appieno
Accertarti potrai. Eccoli uniti.

Caf. Appena darò fede agli occhi miei.

Adr. Vedrai con tuo ſtupore,
Che nutri nella Reggia un Traditore.

ſi ritirano in un' altra Stanza .

SCE-

S C E N A V I I I .

*Berenice , e Floro .**Ber.* **F** Loro , già che fiam soli

Con libertà de' fenfi

Appaga i defir miei

Tu figlio di Lucrino , è ver , non fei ?

Flor. E chi mai , Berenice ,

Vorresti , che fofs' io ?

Ber. Qual fu Paride in Ida ,

Apolline in Anfriso .

Flor. Guarda però , che non ti spiaccia un
giorno ,

Ch' io non fia Floro poi .

Ber. Dunque l' effer di Floro

Potrebbe più piacermi ,

Di quello , che tu fei ?

Flor. Non posso dir di più , lo fanno i Dei .*Ber.* Ma un cor , ch' ama da vero

Nulla tace al suo ben' ; io ti vorrei ,

Meco guardingo men : dimmi chi fei ?

Flor. Non posso dir di più , lo fanno i Dei .

Quale la fiamma fia , tu ben lo fai ,

Ch' arde dentro il mio petto ,

Questo , ch' ora sul labbro

Bacio , che il core invia ,

E sù la bianca mano

Teneramente imprimo ,

Testimonio farà di quell'ardore ,

Che per te sente il mio povero core .

Vorrei veder' anch' io

Contento il genio mio ;

Ma tu non fai qual fia

L'acerba pena ria,
Mio fier timore.

D' amante il dolce affetto,
Che grande m' empie il petto
Fa tutti i mali miei,
E la cagion tu fei
Del mio dolore.

Vorrei &c.

S C E N A IX.

Casira, ch' esce dalla Stanza, avendo osservato, con Guardie, e suddetti.

Cas. **E** Tanto soffro, e ascolto?
Temerario Vassallo,
Che sollevato appena
Dal favor de' Regnanti osi cotanto.

Flor. Siam traditi.

Ber. (Aimè, destin severo!)

Cas. Soldati, sia costui
Entro profondo Carcere rinchiuso,
E quando nel più cupo
S'inoltrerà del cieco orror la notte,
Resti lo scellerato
Per mano d'un Carnefice svenato.

Punirò con forte mano
Il tuo ardire, e l'empio cor;
E cadendo al suol trafitto,
Pagherai il tuo delitto,
Alma rea d'un folle amor.
Punirò &c.

S C E N A X.

Berenice piangente , e Floro con Guardie .

Flor. **D** Eh frena , o Berenice , (chi
I penosi singhiozzi , e ne' begli oc-
D'un' eroica virtù l'argine opponi
Alla vena del pianto .

Ber. Questo pianto infelice , o mio diletto ,
Accusa il mio dolor di debolezza .

Flor. Molto perde ne' beni di fortuna
Cui mancan quelli di virtù ; ma un' alma
D'alti pensieri illustremente adorna ,
Ha il suo massimo ben nel custodirli .

Ber. Credi dunque , ch'io pianga ,
Per esser' io tradita ?
Ah quel , ch'io piango ,
E' la bella speranza , oh Dio ! perduta
Dell' amor tuo .

Flor. Nò , nò , resta pur certa ,
Ch'io t'amo , e t'amerò anche morendo ,
E dopo morte ancora .

E quando sentirai
Molle fiato scherzar' a te d' intorno ,
Qualche flebile voce ,
Che sembri , che si lagni , e che sospiri ,
Quella voce è il mio fiato ,
E quell' aura è il mio spirito ,
Che dal terreno Carcere disciolto
Lascia gli Elisi , per baciare quel volto .

Allor , che senza spirito
Estinto al suol cadrò ,
Non ti scordar di me ,
Idolo amato .

A T T O II.

Penfa , che teco io fono ,
 E che , fe morirò ,
 Almen più non farò
 Scherzo del Fato .
 Allor &c.

S C E N A XI.

Berenice fola .

S E Floro ha da morire ,
 Mio core , e che farai ?
 Poco sperar fi puote . Anima , ardire :
 Convien , poco sperando , oprare affai .
 Non paventa un' alma forte
 Del Destin la crudeltà .
 Scagli pure i fuoi furori ,
 Saran vani i fuoi rigori ,
 Quefto cor trionferà .
 Non paventa &c.

Fine dell' Atto Secondo .



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Idalma, e Adraslo.

Adr. **D**Unque Floro non è, quale si finge?
E' Prence, a quanto esprimi: il
Nome?

Idal. Soffri,
Ch' io non lo scopra a te, ma sia pensiero
D' ambi il salvarlo.

Adr. Ciò stabilito ho in me; la vita stessa
Del fallir ravveduto
Impiegherò: gli stimoli d'onore
Mi servono di sprone
Ad emendar mal consigliato errore.

Idal. Le vestigia d'un fallo,
Che ponno il nome tuo render men chiaro,
Si denno cancellar con opra illustre.

Adr. A noi vien la Reina.

Idal. Un' innocente inganno io vo' tentar;
A lei tu mi presenta
Qual Donna sconsolata, che mentite
Ha le spoglie.....

Adr. T'intesi.

B §

SCE-

S C E N A II.

Casira, e suddetti,

Adr. **E** Ccelsa Donna, mira,
 Infelice Straniera a' piedi tuoi,
 Che aita chiede, ed io per lei l' imploro.

Cas. Sorgi; chi sei?

Idal. Mia Patria è Famagosta,
 Isaura è il nome mio.

Cas. Quale brami mercè?

Idal. Io sieguo Floro, quello,
 Che promessa di Sposo a me giurò,
 Mentre solcammo unitamente il Mare.

Cas. Intendo.

Idal. Ed or, che credo
 Adempito all' impegno
 Tronca la mia speranza
 Un fatale destin.

Cas. E di Lucrino
 Per figlio lo conosci, ò mente il nome?

Idal. Per dir vero, Reina,
 Sempre d' alti natali esser mi disse.

Cas. Perchè dunque s' asconde
 Sotto nome di Floro?

Idal. Nol so; ma ben poss' io fartene fede,
 Ch' egli certo non è, quale si finge.

Cas. Un traditor' egli è, tanto mi basta.
 Dove Floro è rinchiuso,
 S' introduca costei.

Prima che il fatal colpo
 Piombi a trarlo di vita,
 Le dia la man di Sposo; andrai tu seco,

E as-

E assisti a quanto giura .

Di là se n' esca Isaura , e immantinente

Il comando già dato

Eseguito rimanga .

Adr. Ah , mia Reina ?

Vorrai , che Sposa appena

Pianga in nere gramaglie

Estinto il suo Consorte ?

Cas. Risarcito l' onore

Trovarle io ben saprò Sposo migliore .

Idal. (Nulla giovò, troppo di felce ha il core.)

Cas. Come l' erbetta

Dal gelo oppressa ,

S' erge di Febo

Allo splendor .

Così animato

Dalla speranza

D' un' altro Sposo

Il tuo pensiero

Fia , che risorga

Dal suo timor .

Come &c.

S C E N A III.

Adrasto , e Idalma .

Idal. **A** Drasto , adesso è il tempo
Di dar' un chiaro segno di tua gran-
de virtù .

Adr. Idalma , a un gran periglio

Va il mio onor , la mia fede .

Idal. E come mai ? Salvar' un' innocente ,

Un , che me pur salvò ; S' è ver , che m' ami ,

Dei tentar' ogni rischio.

Adr. Io t' amo , e lo sà il Cielo ,
E tanto più scorgendo il fallo mio ,
E la tua gran costanza .

Idal. Rifletti dunque ancora ,
Che ben spesa è la vita ,
Che per amor s'impiega ,
A qualunque cimento io ti fò core ;
E tutto che infelice
Senza di te rimanga ,
Opra da forte tu , lascia , ch' io pianga .
Con l'armi , e col sdegno ,
Tu vanne all' impegno ,
Che il forte tuo core trionferà .
Se grande è il cimento ,
Maggior fia il contento ,
Che più l'innocente non perirà .
Con l'armi &c.

SCENA IV.

Adrasfo solo .

NEi mali irreparabili l' indugio
Anch'esso è mal . Generoso or'io dono
Ciò , che devo costretto .
Tale in grave tempesta
Getta le ricche merci il buon Nocchiero ;
E più spedito , e lieve
Scorre sù l'onde il combattuto legno .
Si liberi il prigion , corso è l' impegno .
Agitato il cor mi sento
Da un tormento ,
Che spaventa l'alma mia .

TERZO. 37

Io dispero, e poi m'affido,
 Veggo il lido,
 E pur temo
 D'incontrar procella ria.
 Agitato &c.

SCENA V.

Carcere.

Floro.

E Converrà, ch' io mora,
 Senza che all' Idol mio
 Porga l' ultimo addio?
 E mora sconosciuto? In questo evento,
 Che mi consigli, e dici,
 Cor di Climene? Sì, Floro sia quello,
 Che ceda a' colpi avversi
 Di nemica fortuna, e mora caro
 A Berenice, e ignoto;
 Che forse conosciuto
 Per Climene infelice,
 Cangiato in odio amor' avrà contento.
 Aimè, già sento, oh Dio!
 Strider di quest' oscuro
 Carcere il fatal cardine. S'incontri,
 Con intrepido spirto il fiero colpo.
 Ma che mai veggio, o Cieli?
 Adrasto? Entro le vene
 Mi bolle d'ira acceso il sangue. Vieni
 A compier la funesta
 Tragedia. Eccomi inerme,
 Sfoga senza timor, che ben lo puoi,
 In un petto tradito i sdegni tuoi.

SCE-

S C E N A VI.

Adrasto, e Floro.

Adr. I N queste aperte braccia,
Che stendo, per unirti,
Diletto Floro, al seno,
Riconoscimi, Amico;
E se consiglio infano
Di cieca gelosia
Mi ti rese omicida,
Virtù m' elesse al tuo fuggir di guida.

Flor. Principe, le tue offese
Con sì bella mercè mi sono care,
Se il mezzo son, che mi ti rende amico.

Adr. Altre vesti mentite,
Meglio potranno agevolar la fuga.

Flor. E i vigili Custodi
Come ingannar?

Adr. Chi tiene
Questo recinto in cura, è mio Vassallo,
Ch' attende anco all' uscita.
Su dunque, Floro, a dipartir risolvi,
E quì rimanga intanto
Questa tinta di sangue
Spada, ch' io tolsi a forza
Ad uno de' Soldati,
Ch' opporsi osò del Capitano a i cenni;
Più cauto si stimò col ferro stesso
Anco involarlo al dì?

Flor. Saggio consiglio.

Adr. Andiamo, i passi affretta,
E ne' silenzi amici

Della notte ventura

Fuggi da questo Cielo, e t'assicura.

Io prevengo i tuoi passi. Andiam...

Flor. Ti sieguo.

Legno son, che la procella

Gettò in grembo a Mare ignoto

Senza stella,

Senza guida, e senza porto.

Che perduta la speranza,

E negletto ogni suo voto,

Sol gli avanza

Di restar trà l'onde assorto.

Legno son &c.

S C E N A VII.

*Berenice, che per altra Porta segreta
entra nella Carcere.*

F Loro, Floro, ove sei?

Quivi non veggo alcuno,

Solo, che un cupo orrore,

Ch'eco forma dolente alle mie voci.

Floro, Floro non m'ode, e non risponde.

Misera, gli empì forse:

Precorsero il comando,

Che sol di notte al bruno

Eseguirsi dovea.

Qual'agonia, qual duolo

M'occupai sensi, e a vaneggiar mi chiamai?

Rendetelo, o crudeli, a Berenice,

O me uccidete ancor'. Oh Dio! che veggo?

Aimè infelice. Un ferro

Tinto di vivo sangue. Io manco, io moro.

Cor.

Cor , Berenice , quanto più son gravi
 I colpi di fortuna ,
 Tanto più la virtù serua di scudo .
 La tragedia fatal quì non si fermi .
 Se perverso Destin
 Dividere ha potuto
 Alme in Amor' unite ,
 Recida un ferro sol' anche due vite ,
 Ma nò , non sappia il Mondo
 La cagion , per cui moro .
 Fatto all' angoscie mie
 Ristretto centro il core ,
 Solo sia , che m' uccida , il mio dolore .

Vaga Perla , benchè sia
 Dell' aurora vaga figlia ,
 Chiufa in fen d' una Conchiglia ,
 Suo candor mostrar non sà .

Così ancor se non si scopre
 La virtù con nobil' opre ,
 Non ha vanto il suo valore ,
 Resta inutile beltà .

Vaga &c.

S C E N A V I I I .

Anfiteato Maestoso con Trono .

*Casira , che ascende in Trono , Berenice ,
 Adraslo , Idalma , Soldati , e Popolo .*

Cas. **P**Opoli , pria che il giorno
 Scenda al vicino occaso ,
 De' nostri antichi riti
 Si rinovi il costume , e alla grand' alma
 Del

Del morto Re si renda
 L' onor dovuto, onde riceva in questi
 Spettacoli di gioja un nuovo omaggio.
 Accingetevi dunque,
 Valorosi campioni, a far di vostre
 Virtù la maggior pompa, e lieto chiuda
 Il suo periodo intanto
 Il fatal dì, che incominciò col pianto.
*Nell' atto, che s' accingono alcuni a combattere,
 vengono interrotti da Climene in abito
 guerriero, con Visiera.*

SCENA ULTIMA.

Climene, con Paggio con un Bacile coperto.

Clim. **Q**Uì dove un mondo intero (no-
 E' spettator, e che risiede in Tro-
 Chi impera a Barce, io vengo
 Ad accrescer la gioja
 Di questo dì con fortunati avvifi.

Ber. Oh Dio! che fia?

Cas. Resti sospeso intanto
 Il cimento, o campioni.

Clim. Prima però ch'io spieghi
 L' annuncio a voi gradito,
 Dalla voce Real, da Berenice,
 Bramo saper, quale mercede ottiene,
 Chi nel grembo Real l' odiato capo
 Presenterà del traditor Climene.

Cas. Fia Sposo a Berenice, e Re in Cirene.

Clim. E Berenice, il di cui labbro deve
 Prestar l' assenso alle Reali Tende,
 Che dice?

Ber. Io pur lo affermo.

Clim.

Clim. Chi a voi l'odiata testa
Vuol di lui presentar', ecco vicino .

Ber. Che sento ? qual' orror !

Clim. Augusta Donna,
Scendi dal Soglio , e vieni
Casira scende dal Trono .

A ricever nel grembo
Il desiato dono ,
Il capo è di Climene , e quello io sono .
Si leva l' Elmo , e si fa vedere .

Ber. Oh Dio ! che veggio ? Floro !

Adr. Quai stravaganze ?

Cas. Ah , mel predisse il core .

Idal. Principe sfortunato !

Cas. Ma come uscir potesti
Dal carcere , in cui chiuso
Fosti per mio comando ?

Clim. Reina , io trovai
Per man di chi non lo credevo il varco .

Cas. Conosciuto Climene ,
Soggetto al voto sei .

Clim. Berenice , non parli ?
Non tel dis' io , che forsi
Avresti un dì bramato ,
Che Floro fossi ? E' giunto ,
Per mia pena maggior' il fatal punto .

Cas. Si guidi al fato estremo .

Clim. Ma già che tanto in voi
Scorgo del sangue mio l' avida sete ,
Melo tragga quel ferro , *gli mostra il Dardo .*
Che per serbarti in vita
Nella Selva impugnai .
E quest' orride Teschio

*Scopre il Bacile , dove si vede il Teschio
della Tigre .*

TERZO.

43

Della Tigre svenata, a te rammenti
D' un tuo Voto recente i giuramenti.

Tutti Viva Climene, viva.

Cas. Del Popolo la voce,
Voce è del Ciel. Perdona, anima forte;
Verso la Statua d' Arsace.

S' ora cedo al destin.
Porgi, Prence, la destra
Alla tua Berenice.

Clim. Alfin sei mia. *a Berenice.*

Ber. L' alma più non desia.

Clim. E perchè intera
Del comune piacer la gioja sia,
Adraſto non ricuſi
Stender la man di Sposo
A Idalma unica figlia
Del Principe d' Epiro: il tuo poi
Noto ti ſia, o Reina.

Cas. Ogni tuo cenno è legge.

Adr. A te, mia fida Sposa,
Ecco che con la mano il cor ti dono.

Idal. Lieta così, diletto Sposo, io sono.

Clim. E quì de' sdegni tuoi cedi il furore,
E ſtabilita reſti *a Caſira.*

LA PACE PER AMORE.

Coro. Della pace il verde Ulivo,
Reſti in noi con dolci nodi,
E di viva un' Eco s'odi
Rimbombare in ogni riva,
E feſteggi al noſtro piede
Tutto il mondo in lieto viva.

IL FINE.

*V. D. Jo: Chrysoſtomus Piazza Cler. Reg.
S. Pauli, in Eccleſia Metropolitana
Bononiæ Pœnitentiæ. pro Eminentiff.
& Reverendiſſ. Domino D. Jacobo Car.
dinali Boncompagno, Epifcopo Alba-
nenſi, Archiepiſcopo Bononiæ, ac S. R. I.
Principe.*

Die 22. Januarii 1725.

Imprimatur.

*F. Petrus Antonius Bagioni Vicarius Gé-
neralis Sancti Officii Bononiæ.*

